Aprile 2022

Editora Comunità
Rio de Janeiro - Brasil

www.comunitaitaliana.com
mosaico@comunitaitaliana.com.br

Direttore responsabile
Pietro Petraglia

Editori
Andrea Santurbano
Fabio Pierangeli
Patricia Peterle

Grafico
Alberto Carvalho

ESEMPLARI ANTERIORI

Redazione e Amministrazione
Rua Marquês de Caxias, 31
Centro - Niterói - RJ - 24030-050
Tel/Fax: (55+21) 2722-0181 / 2719-1468
Mosaico italiano è aperto ai contributi e alle ricerche di studiosi ed esperti brasiliani, italiani e stranieri. I collaboratori esprimono, nella massima libertà, personali opinioni che non riflettono necessariamente il pensiero della direzione.

SI RINGRAZIANO

"Tutte le istituzioni e i collaboratori che hanno contribuito in qualche modo all'elaborazione del presente numero"

STAMPATORE

Editora Comunità Ltda.

ISSN 2175-9537

Le porte strette

L´espressione "scrittura femminile" è stata a lungo una sorta di classificazione negativa, anche se non troppo precisa, a cui scrittrici affermate come Natalia Ginzburg e Armanda Guiducci hanno preferito sottrarsi. L´espressione "poesia femminile" in particolare – poiché al campo della poesia canonica si accede per una porta ancora più stretta di quella della prosa – è stata praticamente un insulto, che indicava una "sottopoesia" (secondo Guiducci) o l´assenza *tout court* di poesia (difficile dimenticare quella frase di Montale sulla poesia di Antonia Pozzi, di cui ambiguamente lodava il processo di superamento della "cosiddetta spontaneità", "lo scoglio della poesia femminile, l'incaglio che fa dubitare tanti della possibilità stessa di una poesia di donna").

Passa il tempo e l´espressione "scrittura femminile" entra nell´uso comune, per indicare semplicemente letteratura, poesia o prosa, scritta da donne; alla scrittura femminile, in lingua italiana, dedichiamo questo numero di Mosaico, con l´intento di contribuire a una revisione della storia del canone letterario che rifletta sulle opere firmate da donne, restituisca il prestigio negato a priori, rimobiliti il sistema di contatti e relazioni tra le diverse opere.

Grandi studi e progetti di ricerca discesi dal movimento femminista ci dicono, come è esposto nell´articolo di Giuliana Zagra, *La lingua perduta delle donne,* che la letteratura scritta da donne non è stata in realtà *assente,* nei secoli, ma piuttosto *rimossa,* rifiutata, esclusa; e da questo dato parte il lavoro di recupero per una "revisione e riscrittura della storia della letteratura e della Storia in generale dal punto di vista femminile". È il punto di vista che deve cambiare; si deve sapere ciò che si cerca, solo così si troverà (o meglio, come scrisse Sant´Agostino, "Nonnulla pars inventionis est nosse quid quaeras"). Un cambiamento – a cui offriamo il contributo di questo numero di Mosaico - che ci sembrerà forse simile a quello prospettato da Herman Hesse, quando riflette sui movimenti delle nostre percezioni del significato e dell´importanza delle opere: "Ciò che oggi sembra a me la quintessenza della letteratura universale sembrerà un giorno ai miei figli unilaterale e insufficiente, così come a mio padre e a mio nonno sarebbe parso risibile."

I saggi qui raccolti sono dedicati a autrici più o meno famose: famosissima, Donatella di Pietrantonio, studiata da Lucia Strappini; Ebe Cagli Seidenberg, dimenticata e quasi sconosciuta ma riproposta all´attenzione del pubblico dal libro *Ritratto d´artista. Ebe Cagli Seidenberg*, di Michael Lettieri e Rocco M. Morano, qui recensito da Simone Turco. Un punto più estremo di oblio è toccato da Daria Menicanti, che qui al contrario ha trovato spazio in due articoli, firmati da Valentina Russi, Silvia Cattoni e Lucia Wataghin. Anche il saggio di Patricia Peterle è dedicato a una poeta – questa però in ascesa –, l´intellettuale, scrittrice, militante, attivissima Maria Grazia Calandrone. Un caso paradossale, dal punto di vista della fama, è quello di Roberta Rambelli, autrice di fantascienza e traduttrice estremamente prolifica e molto letta, ma mascherata e coperta da pseudonimi, destinati a proteggerla nell´ambiente del genere fantascientifico, misogino e anglofilo, studiato da Silvia La Regina. Di carattere più storiografico è il saggio di Erica Salatini sul bovarismo all´italiana (Matilde Serao, Neera, Sibilla Aleramo), mentre Aurora Bernardini confronta i temi scrittura e esperienza femminile e viaggi nelle opere di Melania Mazzucco e Annemarie Schwarzenbach. Ringraziamo le autrici e gli autori degli interventi, e auguriamo a tutti buona lettura.

Lucia Wataghin

Foto da capa: Patricia Peterle, "Naxos", 2015.

Indice

Sotto altri nomi L'invisibilità di Roberta Rambelli[1]

Silvia La Regina

Robert Rainbell, John Rainbell, Joe C. Karpati, Rocky Docson, Hunk Hanover, Igor Latychev, R. R., A. Robert: scrittori di fantascienza, pubblicati in Italia fra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60. Ciò che accomuna questi nomi o iniziali è che sono tutti pseudonimi di un'unica autrice, Roberta Rambelli, poco nota a chi non si occupa di fantascienza in Italia e principalmente a chi si è avvicinato al genere negli ultimi anni. Rambelli oggi è prevalentemente ricordata, quando lo è, come traduttrice per Mondadori, Longanesi, Sperling & Kupfer e altre case editrici: l'elenco delle sue traduzioni dall'inglese, sia di testi di fantascienza che di romanzi e saggistica di vari generi, è impressionante e occupa decine di pagine del catalogo della Biblioteca Nazionale[2]. Anche per le traduzioni ha spesso usato pseudonimi: G.P. Errani; C. Gavioli; M. Gavioli; Romolo Minelli; Lucia Morelli; Lucia Moretti; G. Pollini; Jole Pollini; Lella Pollini; Jole Luisa Rambelli; Luciano Torri[3]. Va sottolineato come Rambelli sia stata una pioniera della lotta per i diritti dei traduttori in Italia: Lippi la ricorda come "barricadera dell'editoria" che "trascinò in tribunale un editore milanese"[4].

Occuparsi di questa scrittrice prolifica e spesso dimenticata significa svelare la profonda misoginia del genere fantascientifico, principalmente, ma non solo, in Italia, ed allo stesso tempo l'esterofilia, ancor più anglofilia, che ha segnato per decenni la maggior parte delle pubblicazioni italiane (naturalmente, non solo di fantascienza). Anche in Italia, come negli USA, la fantascienza si è diffusa prevalentemente grazie alle riviste: oltre alla egemone e pioniera *Urania*, attiva fin dal 1952 e l'unica ancora in attività, erano molto note *Galassia*, doppione della versione italiana di *Galaxy*, *Oltre il cielo* e *I romanzi del Cosmo*. *Urania* pubblicava per lo più autori angloamericani - già o in seguito classici - ma anche autori italiani, identificandoli come tali (il primo è stato Emilio Walesko, con *L'Atlantide svelata*, *Urania* n.31, 1954) ed in seguito ha istituito premi per autori italiani, rivelando, fra gli altri, Valerio Evangelisti. *Galassia*, attiva dal 1961 al 1979, ma, principalmente, *I romanzi del Cosmo* (1957-1967) pubblicavano numerosi autori dai nomi per lo più anglosassoni, pseudonimi di italiani: Hugh Maylon (che sucessivamente sarà assai conosciuto nell'ambito della SF col suo vero nome, Ugo Malaguti) ed altri come Louis Navire (ma anche Lewis Flash, Jack Azimov, Red Fayad, Samy Fayas, Alex Gordon, Nina Laru, Fred Mc Murray, Louis Nigra, Red Ryan)[5], tutti pseudonimi di Luigi Naviglio; Welcome Brown (Luigi Ghilardi), Robert Wheater (Roberto Temporini), George Winnow (Giorgio Vaglio). Come scriveva Ugo Malaguti nel 1997, negli anni '60 in Italia "autori, direttori, editori si ignoravano tra loro, ed erano pochissimi coloro che sospettavano, magari tra gli scrittori di *Oltre il cielo*, che i loro colleghi dai nomi esotici de *I romanzi del Cosmo* abitassero ma-

1 Questo breve articolo è parte di una ricerca in corso di stampa su scrittrici di fantascienza italiane e brasiliane.

2 http://bve.opac.almavivaitalia.it/opac2/BVE/CR/result

3 INTERCOM, Science Fiction Station, Rambelli, http://www.intercom-sf.com/modules.php? name=Encyclopedia&op=content&tid=3434, s/d.

4 G.LIPPI, *Roberta Rambelli. Science Fiction mia droga*, in R.Rambelli, *I creatori di mostri*, Collezione Urania n.51, Milano, Mondadori 2007. s/p (epub).

5 Cfr. l'esaustivo e fondamentale Catalogo Vegetti per tutta la fantascienza pubblicata in Italia fino al 2010: CATALOGO VEGETTI DELLA LETTERATURA FANTASTICA, al quale rimando anche per Rambelli e Philip Dick, citato infra. Disponibile su https://www.fantascienza.com/catalogo/

15 Novembre - 15 Dicembre 1961
Pagine 148
Lire 150

gari a pochi metri da casa loro, e fossero italianissimi dietro quegli strani pseudonimi”[6]. Al gruppo si aggiunge appunto Roberta Rambelli, così prolifica che in due anni pubblica su I *romanzi del Cosmo* di Ponzoni, casa editrice “di fotoromanzi e periodici ultrapopolari”[7], undici romanzi con cinque diversi pseudonimi – fra i quali preferiva Robert Rainbell, che compare sei volte. Vedremo più avanti questi e gli altri suoi romanzi e racconti.

Questa sfilza di nomi e date sorge, come si diceva, dal desiderio di presentare un fenomeno forse oggi meno noto e che appunto rivela l’anglofilia e principalmente la misoginia di un genere molto popolare, molto letto, molto pubblicato in Italia. Se spesso i lettori di SF storcevano il naso davanti a un nome italiano, certamente il rifiuto sarebbe stato molto più deciso se il nome fosse stato italiano *e* femminile.

Del resto, solo per citare un caso molto noto, le sorelle Brontë, Charlotte, Emily e Anne, si firmavano, rispettivamente, Currer, Ellis e Acton Bell – nomi ambigui ma che furono interpretati come maschili.

Oggi possiamo citare numerose autrici anglosassoni di SF, Ursula K. Le Guin, Leight Brackett, Joanna Russ, Nancy Kress, Tanith Lee, Alice Bradley Sheldon (famosa con lo pseudonimo maschile di James Tiptree Jr.) e svariate altre, ma in Italia, perlomeno all’inizio della fortuna del genere, esso era precluso alle scrittrici. Attualmente si conoscono alcune autrici italiane di fantasciernza: oltre a Rambelli, Gilda Musa, Daniela Piegai, Nicoletta Vallorani, Elena Di Fazio, fra le altre. Roberta Rambelli, della quale Malaguti ha pubblicato un commosso ritratto su *Nova SF* 27 subito dopo la scomparsa dell’autrice[8], è comunque un esempio peculiare di una scrittrice e traduttrice del tutto invisibile, ancora più oggi, a 25 anni dalla morte. In questo senso, va lodata l’iniziativa di Laura Coci, che all’inizio del 2021 le ha dedicato un ampio articolo online, purtroppo forse ristretto agli amanti della fantascienza[9]. Invisibile, si diceva, tanto che, in modo assai simbolico, pare che non si conoscano sue foto. Invisibile, trasparente, ed allo stesso tempo titanica, pensando alla mole di lavori scritti e ancor più tradotti. Giustamente Raul Ciannella parla di “una presencia invisivel”[10] riguardo a Rambelli, e non a caso quello di Ciannella è uno dei pochissimi contributi recenti, se non l’uni-

6 U. MALAGUTI, *Pagina tre*, *Nova SF*, Anno XII, n.27, nuova serie, febbraio 1996, s/p, disponibile su https://br1lib.org/book/17120594/8d1396.

7 G. LIPPI, *Roberta Rambelli. Science Fiction mia droga*, s/p.

8 U. MALAGUTI, *Pagina tre.*

9 L. COCI, Laura, *Fantascienza, un genere femminile. Italia, anni Sessanta e oltre*, seconda parte, disponibile su https://vitaminevaganti.com/2021/04/03/fantascienza-un-genere-femminile-italia-anni-sessanta-e-oltre-seconda-parte/

10 R. CIANNELLA, *Roberta Rambelli: una presencia invisible*, *Altre Modernità*, 2018, n. 19, p.55-76.

co, riguardo alla scrittrice di Cremona (1928-1996) pubblicato in ambito accademico. È forte dunque l'inquietudine relativa al cancellamento del genere femminile, al suo travestimento come unica alternativa al silenziamento completo. Due secoli dopo Mary Wollestonecraft, trent'anni dopo il woolfiano *A room of one's own*, lungi dall'avere una stanza per sé, alla scrittrice era negato il mero uso del nome e della sua identità.

È doveroso chiedersi se la peculiare anoni/pseudonimia che per anni ha coperto e mascherato l'opera di Rambelli sia stato comune anche ad altre autrici italiane del XX secolo: apparentemente, però, il fenomeno non ha interessato né le autrici di letteratura "alta" né quelle di letteratura "rosa", prima fra tutte Carolina Invernizio[11] o, in seguito e con una cifra più annacquata e convenzionale, Liala. Un caso a parte è quello di Elena Ferrante, al cui enorme successo forse contribuisce anche proprio l'impossibilità di determinarne con certezza il vero nome.

La notizia della prossima pubblicazione di un Meridiano Mondadori con "il meglio" di Philip K. Dick[12] è certamente entusiasmante per quanti pensano che la fantascienza sia una magnifica e crudele chiave di lettura metaforica del nostro presente più ancora che del futuro, delle contraddizioni, aporie e ipocrisie della società contemporanea – ed è interessante e anzi spaventoso oggi pensare ad un classico più che centenario come *La peste scarlatta*, del 1912, di Jack London, nel quale una misteriosa pestilenza decima il genere umano, riconducendolo ad una truculenta preistoria fatta di crudeltà, fame, tradimento e bestialità[13]. Tornando a Dick, lucido e allo stesso tempo allucinato narratore di mondi lontanissimi e così vicini, lo scrittore nordamericano è stato pubblicato in Italia fin dal 1958, tradotto inizialmente da Laura Grimaldi, Beata della Frattina, Tom Arno (alias Giorgio Monicelli), Lella Pollini, Lucia Morelli, Romolo Minelli, Roberta Rambelli: Lella, Lucia e Romolo sono naturalmente alter ego di Rambelli. Tutti i grandi nomi della fantascienza italiana, da Vittorio Curtoni a Carlo Pagetti, da Gianni Montanari a Maurizio Nati, si sono poi misurati con la *magnum opus* di Dick, spesso ritraducendo. Colpisce però, nel volume dei Meridiani a cura dello scrittore romano Emanuele Trevi, la dichiazione del fatto che vi sarà una nuova traduttrice, Marinella Magrì. Certamente è importante

11 Sulla Invernizio, rimando a due contributi pubblicati recentemente: S. LA REGINA, *Traduzir vidas, mundos e fantasias: Carolina Invernizio e a letteratura d'appendice italiana no Brasil*. Caligrama, Belo Horizonte, v. 25, n. 2, p. 167-183, 2020; LA REGINA, *Aventura e sentimento. Carolina Invernizio e a literatura popular*. In A.W.S.Vasconcelos, V.R.Pinheiro, *Literatura e minorias: diálogos*, Paco Editorial, Jundiaí, SP, 2020, p.135-152.

12 Cfr. G. DI DONFRANCESCO, *Un Meridiano per Philip K. Dick: "Con la fantascienza ha interrogato l'universo"*, *Repubblica* 03/12/2021, disponibile su https://www.repubblica.it/cultura/2021/12/03/ news/philip_dick_meridiano_mondadori_emanuele_trevi-328772115/

13 J.LONDON, *La peste scarlatta*, a cura di Ottavio Fatica, Adelphi, Milano, 2009.

l'omogeneità dello stile traduttorio, ma, se è vero che "mentre la parola del poeta sopravvive nella propria lingua, anche la più grande delle traduzioni è destinata ad entrare (ed essere assorbita) nello sviluppo della língua, e a perire nel suo rinnovamento"[14], e quindi le traduzioni inevitabilmente invecchiano, d'altra parte non so se si possa dire che le traduzioni dickiane di Rambelli non erano "grandes traduções"[15], secondo la categorizzazione in qualche modo problematica e contraddittoria di Berman quanto alle ritraduzioni. Soprattutto, sembra che il mantello dell'invisibilità di Harry Potter ricada ancor più pesantemente su Rambelli, il cui contributo alla storia della fantascienza in Italia, ed alla conoscenza dello stesso Dick, viene in qualche modo cancellato. Resta sapere, evidentemente, se alla scrittrice e traduttrice sarà dedicato qualche riferimento nel volume dei Meridiani.

Rambelli era amata e odiata, considerata comunque la grande figura di riferimento della fantascienza italiana ma spesso ferocemente contestata. In una lettera al direttore pubblicata su *Galassia* subito dopo il passaggio della direzione da Rambelli a Ugo Malaguti, la scrittrice viene chiamata "il 'Boss' incontrastato della SF italiana, la 'grande' R.R.".[16] Forse il sarcasmo dell'autore della lettera si spiega anche pensando appunto al carattere misogino della fantascienza, almeno (ma non solo) quella italiana: sullo stesso numero di *Galassia*, un altro lettore "ridacchiando sardonicamente" scopre che un romanzo di "un certo Jgor Latychev" è di "Roberta Rambelli! Capisco che 'la più grande scrittrice di SF' che ci sia in Italia abbia la libertà di scrivere quello che le pare, ma non mi sembra il caso di mettersi alla pari con campioni del calibro di Lionel Fanthorpe [...] per non citarne che uno"[17]. Lo stesso Ugo Malaguti ricorda "antipatie e vecchi rancori" eredità degli anni in cui Rambelli aveva diretto, con notevole successo, lo Science Fiction Book Club, rancori ai quali egli attribuisce il fatto che una parte della critica abbia "sorvolato" sul

suo ruolo di scrittrice (che infatti definisce "sottovalutata"), concentrandosi solo, eventualmente, su quelli di saggista, direttrice di collana e critica letteraria.[18] Infatti la scrittrice si mostrava risentita, anche se garbatamente, per il trattamento ricevuto (o non ricevuto, pensando alla sua invisibilità): "Gli 'italiani' [...] mi ignoravano. [...] A certuni, non so ancora cosa avessi fatto per meritarmi tanto rancore: c'erano alcuni che non avevo mai conosciuto, e con i quali non ero mai stata neppure in rapporti epistolari"[19].

Scrittrice prolifica, si diceva, ma solo per un periodo: gli 11 titoli de *I romanzi del Cosmo*, dal 1959 al 1961, racconti d'avventura presentati coi vari pseudonimi e, naturalmente, con l'indicazione del traduttore fittizio[20]: *I creatori di mostri* (1959), *Le stelle perdute* (1960), *Alla deriva nello spazio* (1960) sono alcuni fra i titoli dei romanzi che s'inserivano nella tradizione della fantascienza avventurosa e ambientata per lo più nello spazio, uno

14 W.BENJAMIN, *Il compito del traduttore*, in *Angelus Novus*, trad. R. Solmi, Einaudi, Torino, 1976, p. 37-50, p.41.

15 A. BERMAN, Antoine, *A retradução como espaço da tradução*, trad. C. Prado Marini e M. H. Torres, *Cadernos de Tradução*, Florianópolis, v. 37, nº 2, p. 261-268, mai-ago 2017, p.263.

16 A. VITALE, Andrea, [Lettera al direttore], *Galassia* 73, Piacenza, La Tribuna Editrice, gennaio 1967, p.230.

17 R. DEL PIANO, [Lettera al direttore], *Galassia* 73, p.231.

18 U. MALAGUTI, *Pagina tre*, s/p.

19 R. RAMBELLI, *apud* CIANNELLA, *Roberta Rambelli: una presencia invisible*, p.67.

20 In questo senso, cfr. S. LA REGINA, *Traduzir falsas traduções*, *Cadernos de tradução*, UFSC, v. 38, p. 50-67, 2018.

spazio inteso come nuova possibilità per un genere umano ormai stanco e spesso simbolo di fallimento. Poi un lungo periodo di silenzio, altri tre romanzi, finalmente col suo vero nome, e due collaborazioni con A.E.Van Vogt. Oltre a questi, una ventina di racconti e molti saggi e introduzioni. Rambelli ha saputo formare una scuola di curatori e studiosi, oltre a stimolare la produzione di autori italiani in raccolte e antologie. Di tutti i suoi romanzi, quello di maggior successo fu *Profilo in lineare B* (1980), interessante esempio e forse capostipite del genere fantarcheologico in Italia, al quale però, sempre più presa dalla frenetiva attività di traduttrice, non diede seguito. Interessante anche il testo precedente, *Il ministero della felicità* (1972), un esempio di fantascienza sociologica venata di satira apparentemente leggera e a tratti macchiettistica su un Italia provinciale e orwelliana inebetita da calcio, televisione, fotoromanzi e attorucoli, alla permanente ricerca dell'assoluto ed entusiastico consenso, "l'imitazione cieca e sconsiderata dei modelli imposti dall'alto, l'assoluta incapacità di autocritica"[21]: ci fossero anche le reti sociali, un bel ritratto dell'Italia attuale.

Potrebbe essere casuale, ma forse no, che il racconto lungo più noto dell'autrice, una sorta di raffinato thriller psicologico in cui la fantascienza è un panno di fondo non superfluo ma certamente non centrale, si intitoli *Parricidio* (1961, poi ristampato nel 1963, 1996 e 2007, edizione dalla quale cito)[22]. Il tema più rilevante del racconto, che concentra in pochi personaggi un dramma personale e professionale delineato con tocchi sapienti e accurati, è un intreccio psicoanalitico e deontologico, in cui la simbiosi umano/macchina anticipa singolarmente la microchirurgia. Il padre simbolicamente ucciso dal protagonista, Persio Alemtejo, potrebbe in fondo rappresentare anche il misogino e crudele ambiente della fantascienza italiana, così fallocentrico e delegittimante da far sorgere nell'autrice un atteggiamento "deluso e disincantato" e spingerla a sviluppare "una reale ma assolutamente ingiustificata umiltà critica nei confronti delle sue opere letterarie"[23]. Anche il prezioso racconto *Ma i fior del prato*, giustamente definito da Vitali "simakiano" pur se nel testo apparentemente l'autrice sviluppa un'idea "squisitamente femminile" (*sic*: se l'idea fosse stata *robustamente virile*, immagino che il protagonista avrebbe infilzato gli alieni su simbolici e concreti spiedi d'acciaio)[24], sotto la delicatezza della narrazione nella quale i pochi personaggi, fra i quali gli adorabili alieni, interagiscono in un ritmo e in movenze spesso da favola, rivela un'essenza profondamente crudele. Crudeltà non solo di casta – gli ex allievi, ormai affermati professionisti che non riconoscono più, fuori contesto, il vecchio bidello, quasi parte inanimata dell'arredamento scolastico – ma principalmente di un ambiente intellettuale escludente e senza speranza per un autore dalle risorse esili, condizione esasperata da Rambelli inserendo immagini trite e quasi ridicole nelle poesie del bidello, o più probabilmente fuori dal giro, in una provincia addormentata e immobile nella quale non aveva sentito nominare "poetiche [...], strutturalismo, problemi del linguaggio, scuola d'avanguardia"[25]. In fondo, però, anche Roberta Rambelli, con la sua "ingiustificata umiltà critica", e infatti autrice di una prosa di volta in volta tagliente, morbida, sempre esatta, in una visione del mondo lucida e coerente, doveva sapersi fuori dal giro, tenuta e respinta ai margini di una cultura letteraria nella quale la sua voce avrebbe potuto e dovuto farsi sentire col vigore di una scrittura matura e innovativa, mentre è rimasta, come lei stessa definisce un personaggio de *Il ministero della felicità*,"elusiva non-presenza"[26].

---

21 R. RAMBELLI, *Il ministero della felicità*, *Galassia* n.162, Padova, La Tribuna, 1972, s/p.

22 R. RAMBELLI., *Parricidio*, in *I creatori di mostri*, 2007.

23 U. MALAGUTI, *Pagina tre*, s/p.

24 M. VITALI, M [Mavi], *Presentazione*, In RAMBELLI, *Il ministero della felicità*. s/p.

25 R. RAMBELLI, *Ma i fior del prato*, in *Il ministero della felicità*, s/p.

26 R.RAMBELLI, *Il ministero della felicità*, s/p.